

LA COMUNITÀ LUOGO DI FORMAZIONE E DI MISSIONE NELLA CHIESA E NEL MONDO

La Comunità è un luogo di appartenenza, un luogo nel quale si trova la propria terra, la propria identità. Ciò che distingue una comunità da un gruppo di amici è che in una comunità noi diciamo la nostra appartenenza reciproca e i nostri legami, annunciamo i nostri scopi e lo spirito che ci unisce. Insieme riconosciamo che siamo responsabili gli uni degli altri e che questo legame viene da Dio, è un dono di Dio. È Lui che ci ha scelti e ci ha chiamati insieme in un'alleanza d'amore e sollecitudine reciproca. Nel Carmelo non si incontrano nemici, ma esistono le simpatie naturali: ci si sente più attratte da una sorella che da un'altra, e così l'altra viene evitata. Non è il nemico esterno a ferire la comunità, ma ciò che quel nemico rivela di quanto abita dentro di noi. In comunità è facile giudicare e condannare gli altri. Ma se ammettiamo di avere debolezze e difetti, di aver peccato contro Dio e i fratelli, ma che sono perdonato e posso progredire verso la libertà interiore a un amore più vero, allora posso accettare i difetti e le debolezze degli altri. La comunità è il luogo del perdono, è il luogo dove si esercita il diritto di essere sé stessi.

Per S. Teresa l'antipatia non è un peccato, è un avviso. Essa rivela che il nostro cuore ama ancora per simpatia e non per carità. S. Teresa non ci chiede di sentire di più, ma di amare di più: pregare di più per quella sorella, parlare bene di lei, cercare in lei le virtù che Dio ha nascosto per me. La gelosia è uno dei flagelli che distruggono la comunità. In una comunità ciò che conta sono le persone e la loro crescita, più che le leggi e i regolamenti. Un altro aspetto che non va tralasciato e che richiama la sensibilità di ciascuno è che spesso nelle comunità ci sono persone che si sentono messe da parte, altre che vivono il lutto della responsabilità persa. Accade anche che quando si assume una responsabilità con successo, quando si è considerati, ammirati, si può dimenticare che il nostro scopo è la comunione con Gesù e con il Padre. Noi dobbiamo fare il passaggio dalla "comunità per me" a "io per la comunità".

A partire da qui, vi propongo di intraprendere insieme un cammino mistagogico sulla comunità, secondo lo stile contemplativo della lectio divina.

Iniziamo invitandovi alla preghiera immaginativa o amorosa, come dice S. Teresa.

Immaginiamo di Entrare nel Cenacolo, dove Maria e la nostra Madre Teresa ci attendono. Lì ci fermiamo ad ascoltare, e da lì veniamo inviati.

Saliamo all'ingresso della sala del Cenacolo

Maria e Teresa ci accolgono. Ci fanno cenno di entrare.

Siamo un po' confusi. Abbiamo un'immagine deformata della bellezza che già siamo, ma non riusciamo ad orientare i nostri passi verso la bellezza che saremo.

Maria, la Madre, ci sorride.

Teresa ci fa accomodare.

Ecco, siamo nel Cenacolo,

proprio lì dove i discepoli, rapiti in uno stupore incantato, si sono messi al servizio del Regno dei cieli che in Cristo si fa casa di tutti e per tutti.

Stiamo in silenzio, respiriamo questo luogo.

Parliamo a noi stessi nello Spirito

Lì dove c'era Maria c'era lo Spirito. È una nuova Pentecoste per le nostre comunità, l'accogliamo.

Udiamo una voce: *«Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»*.

Nel nostro cuore sussurriamo: *“voglio esserci anch'io”*.

Il silenzio diventa più profondo.

L'apice del silenzio di ascolto è nel silenzio della Parola senza suono con un destinatario senza voce.

La tenerezza di Maria, il sorriso di Teresa ci incoraggiano.

Ci dicono: “incorporate i sensi di una donna incinta fecondata da Lui.

Maria si fa avanti

Alza la voce. Il suo parlare è come respiro.

-“Figli miei, vi guardo e vi riconosco.

Siete confusi, lo so. Avete paura della bellezza che sarete.

Anch'io ero così, quel giorno nel Cenacolo. Aspettavo, tremavo.

Eppure lo Spirito mi ha coperto con la sua ombra.

Oggi vi dico una sola cosa. È tutto qui:

Amatevi.

La carità è paziente, non si gonfia, non cerca il proprio interesse. La carità crede tutto, spera tutto, sopporta tutto. La carità non avrà mai fine (1Cor 13,4-8)

Se vi lascerete amare così diventerete casa, il Carmelo è casa.

Casa piccola, povera, come dice Teresa.

Casa dove Cristo può nascere di nuovo.

E una casa così non resta chiusa.

Diventa Pentecoste per gli altri.

Maria tace

Ma il suo silenzio è pieno.

È missione.

Ora parla Maria

Maria alza lo sguardo e canta. E canta il Magnificat.

“L’anima mia magnifica il Signore
perché ha guardato l’umiltà della sua serva...
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili...”

Poi abbassa lo sguardo su di noi e il canto diventa carezza.

Figli miei, state per scegliere.
Scegliete quelli che sanno farsi umili.
Perché il Consiglio non è un trono.
È un grembiule.
È carità.
La carità è paziente, non cerca il proprio interesse...
Se vi amerete così, allora il vostro Consiglio sarà il Magnificat.
Sarà Dio che si farà grande nella vostra piccolezza.
Maria tace e ci lascia il suo canto in eredità

Ora parla S. Teresa, dopo Maria.

Si alza Teresa con gli occhi di chi ha fondato case da niente, solo con Dio.

Ci dice: *Or ecco che un giorno, dopo la comunione, il Signore mi **ordinò** decisamente di far di tutto per attuare quel disegno, assicurandomi che il monastero si sarebbe fondato e che **Egli vi avrebbe trovato le sue delizie** (...) così il monastero avrebbe brillato come stella di vivissimi splendori (V.32)*

Sorelle, fratelli, capite? Ogni comunità ha sempre una precedenza: il donato sul costruito. Qualsiasi comunità parte da questa gratuità nunziale, dove essa sembra essere più un dono che il risultato di un impegno personale. Questa è la chiave per entrare nel mistero spirituale dell’avvio e della stabilità di qualsiasi tipo di comunità. Perché Dio vuole abitare in mezzo a coloro che sono riuniti per la sua causa. Non siamo noi che facciamo posto a Dio. È Dio che sceglie di fare delizia con noi. È stato proprio il Signore che ha fondato questa comunità garantendone la sua presenza. Il Signore mi ha proprio detto:- *ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo* –

Silenzio

Teresa aggiunge qualcosa di bellissimo

La presenza di Dio nella comunità è come la presenza di Dio nell’anima.
l’anima è un castello. Un castello fatto di un solo diamante, o di un cristallo finissimo.
L’anima del giusto è un paradiso dove Dio abita volentieri. Allora anche le nostre comunità possono diventare così: un posto piccolo, trasparente dove Dio si sente a casa.

Capite?

Ogni comunità parte così: da un dono. Non è prima di tutto il nostro impegno a costruirla. È Dio che sceglie di abitare in mezzo a noi. E quando una comunità è semplice, trasparente, unita ... diventa un posto dove Dio trova le sue delizie. Diventa un paradiso.

Silenzio

Teresa associa S. Giovanni della Croce alla sua voce:

Per essere davvero così, dobbiamo diventare sempre più relazione. Come?

Accogliendoci l'un l'altro nella comunione.

Ricevendoci diventiamo noi stessi.

E lì, in mezzo a noi abita il cuore stesso di Dio, la Trinità.

È lo Spirito Santo che ci prende per mano e ci insegna ad amarci con lo stesso amore che c'è tra il Padre, il Figlio e lo stesso Spirito, solo così esprimeremo *la spirazione* d'amore della Trinità.

Teresa tace, riprende

Fr Giovanni della Croce parla con una sola parola "fuoco"

Dice che quando siamo infiammati d'amore tutto quello che facciamo diventa diverso. Gli atti più piccoli, se sono pieni d'amore, diventano fiammeggianti.

E questa fiamma non resta chiusa. Ha una luce, una tradizione.

Raggiunge gli altri e rinsalda la comunità.

È l'opera dello Spirito Santo. È lui che ci infiamma e da una comunità di persone fa una comunità che brucia d'amore. *Fiamma viva d'amore.*

Ora, dopo aver parlato di comunità Teresa ci spinge fuori

Dice: *questo è tempo di camminare*

È il tempo di oggi. È il tempo di uscire.

Cosa portiamo nel cammino?

Portiamo quello che abbiamo ricevuto: la carità di Maria, il dono e la relazione di Teresa, il fuoco di Giovanni.

La missione è semplice:

che la comunità diventi casa per chi non ce l'ha.

Che diventi paradiso per chi è stanco.

Che diventi fiamma per chi è freddo.

Una voce:

«Egli regnerà nei secoli dei secoli

il regno appartiene al suo Signore nostro e al suo Cristo:

egli regnerà nei secoli dei secoli» (Apocalisse 11,15b)

Proprio qui, su questa soglia, oggi ci viene posta davanti una parola enorme:

«Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli» (Ap 11,15b).

È il grido della **settima tromba dell'Apocalisse**, l'annuncio in cui tutto il libro più misterioso della Scrittura si concentra. Giovanni, esule a Patmos *«per la parola di Dio e la testimonianza di Gesù» (Ap 1,9)*, ci trasmette questa visione come la verità più reale della storia: la vittoria definitiva di Cristo sui regni di questo mondo. Cristo è Re, è il Signore dei Signori! Qui tocchiamo il nodo decisivo della spiritualità pneumatica: la differenza tra vita religiosa e vita teologale.

La vita religiosa pratica i precetti, recita le preghiere, partecipa ai riti.

La vita teologale vede Dio agire nella storia e gli risponde di sì, in tempo reale.

È quella che dice con Mosè: «Eccomi» (Es 3,4).

È quella che proclama con Isaia: «Ecco, manda me!» (Is 6,8).

La grande conversione del Carmelo oggi è proprio questa: **dalla religione alla fede, dal dovere alla libertà, dal ricevere al dare.**

San Paolo la descrive nella Lettera ai Galati: ***«Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio» (Gal 2,20).*** Dobbiamo fare un esame profondo. Quante volte abbiamo rischiato di scivolare in una spiritualità trionfalistica, in cui lo Spirito sembra promettere solo successi terreni? Ma lo Spirito che noi conosciamo, il Parákletos del quarto Vangelo, è lo Spirito del Crocifisso. **Il Carmelo è corrente di grazia, associazione privata di fedeli, dimensioni che si tengono insieme solo se al centro c'è Cristo crocifisso e risorto e l'effusione del suo Spirito.**

Chiedo a voi e a me: la nostra vocazione carmelitana ha generato uomini e donne capaci di assomigliare al Crocifisso? Capaci di servizio, di mitezza, di prossimità ai poveri? È questo il termometro vero. **Tutto il resto è letteratura.**

Cosa significa evangelizzare? Togliamoci dalla mente ogni idea di proselitismo: non funziona; ogni idea di trionfalismo: siamo una minoranza. **L'evangelizzazione pneumatica è testimonianza della regalità di Cristo attraverso la trasformazione della vita, annuncio del Regno attraverso la manifestazione dei suoi frutti, predicazione del Vangelo attraverso l'esercizio dei carismi.**

Noi siamo chiamati ad essere anticipo del Regno.

Anticipo: non sostituto, non simulazione. Anticipo reale. La nostra lode è già partecipazione al canto degli angeli; la nostra fraternità è già assaggio della comunione dei santi; la nostra preghiera di guarigione è già la mano di Cristo che si tende verso il lebbroso; la nostra accoglienza è già la tenda dove «*Dio asciugherà ogni lacrima*» (Ap 21,4).

Per questo: alziamoci, è tempo di camminare

Alziamoci dalle stanchezze accumulate, dalle abitudini che hanno spento la lode. dalle delusioni, dalle divisioni che il Maligno ha seminato. «***Svegliati, o tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà***» (Ef 5,14).

Ma il Regno che viene è anche **il Regno che chiede**. Non è un Regno di comodo. È il Regno che Gesù ha annunciato dicendo: «*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*» (Lc 9,23). Il Regno costa. Costa la rinuncia all'egoismo. Costa il perdono. Costa la condivisione. Costa l'accoglienza degli stranieri. Costa la fedeltà. Costa la verità anche quando è scomoda.

Oggi il rischio più sottile non è di smettere, ma di andare avanti per inerzia. Una comunità che «va avanti» è una comunità che muore lentamente.

Una comunità che «riparte» è una comunità viva.

Per concludere: tre verbi

- «***Vegliate***, dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà» (Mt 24,42).
- Il secondo verbo è **testimoniare**. «*Sarete miei testimoni*» (At 1,8) —
-
- Testimoni: non ripetitori di formule, non spettatori, ma protagonisti di una storia che vi attraversa e vi invia. Il Carmelo non è archeologia, ma realtà viva. I giovani hanno bisogno di volti credibili. I poveri hanno bisogno di prossimità concrete. I sacerdoti hanno bisogno di laici che ravvivino le parrocchie dall'interno.
- Il terzo verbo è **servire**. «*Chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore*» (Mc 10,43). Il Cristo Re è il Cristo che lava i piedi. **Facciamo servizio?**

***Vegliare, testimoniare, servire: tre verbi semplici che dicono
che siamo già cittadini del Regno mentre attraversiamo la storia.***

Rossana Sabatiello, Ocds